

PREMESSA

Premessa

L’Unione europea e l’Italia

L’agenda europea è stata senz’altro dominata nel 2011 dai temi economici e finanziari. L’acuirsi della situazione di crisi dei debiti sovrani in alcuni Stati membri e l’esigenza di salvaguardare la stabilità dell’area Euro ha obbligato l’Unione europea ad affrontare da un lato il tema dell’attivazione dei “meccanismi di protezione” (*firewalls*), dall’altro quello della nuova *governance* economica dell’Unione.

Ciò si è tradotto in un pacchetto di riforme progressivamente messo a punto per rafforzare gli strumenti di governo dell’economia, con l’obiettivo di una rigorosa disciplina fiscale da realizzare sia mediante il rafforzamento del Patto di Stabilità e Crescita e dei connessi sistemi di sorveglianza sugli squilibri macroeconomici, sia con impegni aggiuntivi sottoscritti da venticinque Stati Membri nel nuovo Trattato per il rafforzamento della disciplina fiscale e la convergenza economica (“Fiscal Compact”).

Sono stati, inoltre, istituiti specifici programmi di assistenza finanziaria a beneficio di alcuni Stati dell’area euro particolarmente colpiti dalla crisi del debito sovrano.

Mitigati gli impatti sull’euro, è doveroso affrontare lo scenario economico nel suo complesso. Il 2011 si è chiuso, dunque, con una decisa azione per la crescita, la competitività e l’occupazione, centrata sui tema dell’efficace e compiuta attuazione del mercato unico. A questa azione ha dato un sostanziale e costante impulso il Governo italiano.

La struttura e i contenuti generali

In tale quadro, il Governo presenta la Relazione consuntiva sulla partecipazione dell’Italia all’Unione europea per l’anno 2011, a norma dell’articolo 15 della legge 4 febbraio 2005, n. 11, quale modificato dalla legge 4 giugno 2010 n. 96 (Legge comunitaria 2009).

La Relazione è strutturata in quattro parti.

La prima parte tratta degli sviluppi del processo di integrazione europea: nel primo capitolo è delineato il quadro generale; nel secondo le questioni di politica estera e di sicurezza comune e le relazioni esterne; nel terzo capitolo la cooperazione nei settori della giustizia e affari interni.

La partecipazione dell’Italia al processo normativo dell’Unione è analizzata nei tre capitoli della seconda parte, ove si dà conto dei profili generali di tale partecipazione nella fase preparatoria e negoziale degli atti legislativi (ascendente) e in quella di attuazione della normativa (descendente). Si trattano inoltre i temi della formazione e comunicazione in materia europea.

Nella terza parte della Relazione si illustra la partecipazione dell’Italia alla realizzazione delle principali politiche settoriali.

La quarta parte descrive le politiche di coesione, l’andamento dei flussi finanziari dall’Unione verso l’Italia e la loro utilizzazione, nonché i risultati conseguiti nell’ambito dell’attività svolta.

Gli allegati in Appendice riportano una serie di informazioni di dettaglio secondo quanto previsto dalla legge n. 11 del 2005, come modificata dalla legge n. 96 del 2010.

PARTE PRIMA**SVILUPPI DEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA NEL 2011**

Il quadro generale delinea i temi principali che l'Unione Europea è stata chiamata ad affrontare nel 2011: il governo dell'economia, l'avvio dei negoziati per il Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020, l'allargamento.

Per quanto concerne il primo tema, nel 2011 è stato adottato il nuovo pacchetto normativo ai fini del rafforzamento delle misure di coordinamento e sorveglianza sulle politiche economiche e di bilancio (c.d. "Six Pack") nel quadro del Semestre europeo. È stato, altresì, irrobustito il quadro di regolamentazione e supervisione del settore finanziario. Per fronteggiare la situazione di crisi dei debiti sovrani, insieme con il Fondo Monetario, sono stati inoltre costituiti specifici programmi di assistenza finanziaria a beneficio di Grecia, Irlanda e Portogallo e si è proceduto ad una modifica dei Trattati per rendere possibile l'istituzione di uno strumento permanente di gestione delle crisi. A fine anno, l'Italia ha partecipato attivamente al negoziato intergovernativo sul nuovo Trattato per il rafforzamento della disciplina fiscale e la convergenza economica ("Fiscal Compact").

Il Governo sta seguendo con particolare attenzione anche il negoziato sul prossimo periodo di programmazione finanziaria dell'Unione europea (2014-2020), avviato con la presentazione della proposta della Commissione il 29 giugno 2011. L'Italia è attualmente il terzo contribuente netto al bilancio UE (dopo Germania e Francia). Si tratta di uno squilibrio eccessivo, se rapportato alla prosperità relativa dell'Italia, che si è ridotta, collocandosi al di sotto della media UE. Ad una prima analisi, le proposte della Commissione per il 2014-2020 non appaiono sufficienti ad assicurare un riequilibrio, sia pure parziale, della situazione italiana. Al contrario, per quanto concerne le principali voci di spesa, il saldo netto negativo sarebbe destinato a peggiorare: nel settore della Politica Agricola, l'Italia si collocherebbe tra i Paesi che perderebbero più fondi, per l'introduzione del criterio della superficie come riferimento della redistribuzione degli aiuti diretti; nel settore della Politica di Coesione, i nuovi criteri di allocazione delle risorse per le regioni più svantaggiate (inclusa l'istituzione di una categoria di Regioni c.d. in transizione) rischiano di ridurre in maniera consistente i finanziamenti alle nostre regioni meridionali. L'Italia affronta il negoziato da una posizione oggettivamente complessa, caratterizzata da un saldo netto negativo, ma anche dal permanere di cospicue allocazioni sulle principali politiche di spesa. Il Governo sarà pertanto chiamato a cercare di ridurre, in via diretta, il saldo netto negativo, diminuendo la nostra chiave di contribuzione (attraverso modifiche al sistema delle correzioni e l'introduzione di un più consistente sistema di risorse proprie), e ad ottenere, attraverso maggiori ritorni nelle tradizionali politiche di spesa, un miglioramento del saldo netto negativo. Questa seconda ipotesi sconta vari aspetti di rilievo che andranno adeguatamente affrontati sul piano interno (e che in parte si è cominciato già ad affrontare nell'ultimo trimestre del 2011): efficacia delle politiche, capacità di cofinanziamento senza aumentare il debito pubblico, capacità di assorbimento delle risorse (c.d. "tiraggio della spesa").

Sul tema dell'allargamento, nel 2011 l'Italia ha continuato a sostenere con decisione la strategia dell'Unione Europea, agendo in stretto coordinamento con le Presidenze di turno, appoggiandone pienamente le iniziative a favore dell'avanzamento del processo di integrazione europea dei Balcani Occidentali e della Turchia e capitalizzando il successo ottenuto con la finalizzazione dei negoziati tecnici di adesione con la Croazia, poi suggellati dalla firma del Trattato di Adesione (9 dicembre 2011). In particolare, il Governo italiano si è adoperato a favore dell'avanzamento del cammino europeo della Serbia e del Montenegro, incoraggiando la Commissione a presentare un parere positivo sulla concessione dello status di candidato a Belgrado e sull'avvio dei negoziati di

adesione con Podgorica. Il Governo ha, peraltro, anche continuato a ribadire la necessità di rafforzare la prospettiva europea degli altri Paesi della regione (Albania, Bosnia-Erzegovina, FYROM, Kosovo).

Per quanto concerne la politica estera e di sicurezza comune (PESC) e la Politica di sicurezza e difesa comune (PSDC), la fase di lancio del Servizio Europeo di Azione Esterna, rappresenta la principale innovazione istituzionale del Trattato di Lisbona, che ha visto il Governo italiano impegnato nello sforzo di concorrere alla piena operatività del Servizio. Sul fronte istituzionale, sono stati seguiti con attenzione costante gli sviluppi derivanti dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, anche contribuendo ad alimentare il relativo dibattito e processo decisionale in ambito UE, in particolare per quanto riguarda l'ambizione dell'Unione ad acquisire un ruolo di "attore globale".

Tramite le proprie Forze armate, l'Italia è stata impegnata in numerose operazioni PSDC, fornendo il proprio contributo di risorse di personale e mezzi. Nel corso del 2011 si è, altresì, svolto un intenso dibattito sulla necessità di migliorare le capacità di pianificazione e condotta delle operazioni militari e delle missioni civili, con la eventuale realizzazione di una capacità permanente a Bruxelles.

In materia di relazioni esterne, la crisi nel Mediterraneo meridionale, intervenuta all'inizio del 2011, e i radicali mutamenti occorsi nella regione a seguito della c.d. "Primavera Araba", hanno reso necessario un ulteriore rafforzamento dell'impegno italiano nel quadro della Politica europea di Vicinato.

In materia commerciale, l'Italia ha fornito la propria fattiva collaborazione in particolare in relazione alla riforma del Sistema delle Preferenze Generalizzate (SPG) e alla predisposizione di regolamenti in materia di promozione e protezione degli investimenti diretti esteri. L'Italia, inoltre, si è prodigata con determinazione per superare l'opposizione di numerosi Stati membri all'adozione di una regolamentazione sull'etichettatura di origine di alcuni prodotti provenienti da paesi terzi (c.d. regolamento "*made in*"), nella convinzione che essa possa favorire la trasparenza, la sicurezza e l'informazione dei consumatori europei e contrastare l'uso ingannevole e fraudolento delle indicazioni di origine europee.

Secondo la roadmap appositamente disegnata per il percorso verso la Strategia UE per la macro-regione adriatico-ionica, si è, altresì, conseguito un impegno politico degli otto Paesi coinvolti e il primo riconoscimento formale del Consiglio Europeo.

Nel settore della cooperazione allo sviluppo, nel corso del 2011 l'Italia si è confermata il terzo contribuente al bilancio UE in materia di sviluppo e il quarto contribuente al Fondo Europeo di Sviluppo (FES). Il 2011 ha rappresentato un anno importante per l'avanzamento del processo di modernizzazione della politica di cooperazione allo sviluppo dell'UE, e la Cooperazione Italiana ha svolto un ruolo attivo e propositivo in tali contesti.

Si è registrato nel 2011 anche un aumento considerevole degli impegni nel settore della giustizia civile. Nel settore della giustizia penale, è stato inoltre ulteriormente approfondito il tema della cooperazione giudiziaria europea, con particolare riferimento alla definizione di standard processuali minimi nei procedimenti penali e allo sviluppo delle politiche di detenzione in Europa.

E' stata, altresì, particolarmente intensa l'attività del Governo sulla riforma della *Governance* di Schengen. L'Italia, al riguardo, ha condiviso una linea di cautela in forza della quale ogni iniziativa di eventuale riforma delle procedure del sistema avrebbe dovuto essere finalizzata al rafforzamento del principio cardine della libera circolazione.

A seguito della recrudescenza dell'immigrazione irregolare nel Mediterraneo sono state

promosse varie iniziative – anche su impulso italiano – per rilanciare le politiche europee dell'immigrazione e dell'asilo. La politica del Governo italiano nel settore in ambito europeo è stata dunque rimodulata nel 2011 sull'obiettivo principale di sensibilizzare le Istituzioni dell'Unione e gli Stati membri in ordine alle conseguenze degli avvenimenti nordafricani. Centrale nella politica del Governo è rimasto anche il tema degli accordi di riammissione, affrontato nel 2011 con l'obiettivo, tra l'altro, di approfondire la strategia dell'Unione europea in materia.

Il Governo ha seguito con particolare attenzione anche i negoziati sulle proposte per la costituzione del Sistema comune europeo d'asilo e ha più volte confermato il proprio impegno per il completamento del citato Sistema entro il termine stabilito del 2012.

L'Italia ha garantito il proprio sostegno alle iniziative finalizzate a fronteggiare le diverse minacce alla sicurezza interna dell'Unione europea, in particolare attraverso la definizione della strategia di sicurezza interna.

PARTE II

PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA AL PROCESSO NORMATIVO DELL'UNIONE NEL 2011

Il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE) e il suo Comitato tecnico permanente hanno mantenuto la propria centralità nel quadro della partecipazione dell'Italia al processo decisionale dell'Unione europea, con l'obiettivo di garantire il coordinamento e la definizione della posizione italiana per i *dossier* a carattere orizzontale.

A tale fine, il raccordo con il Parlamento nazionale, l'interazione tra le Amministrazioni centrali, le Regioni e gli enti locali, il contatto con le parti sociali, comprese le componenti del mondo produttivo, sono stati posti al centro delle attività dell'Ufficio di Segreteria del CIACE.

Le attività sono state guidate dal consueto "approccio selettivo", tenuto anche conto delle esigue risorse disponibili, che ha portato, anche per il 2011, a concentrarsi su un numero di dossier specifici, di particolare importanza strategica e caratterizzati comunque da un elevato livello di trasversalità, nonché in alcuni casi da una specifica richiesta di assistenza e coordinamento proveniente dalle amministrazioni interessate.

Tra i dossier oggetto di coordinamento interministeriale si segnalano il Quadro finanziario pluriennale 2014-2020, la Strategia Europa 2020, l'attuazione del pacchetto clima-energia, il Piano Strategico Europeo per le tecnologie energetiche (SET Plan) e il Piano solare mediterraneo, il brevetto dell'Unione europea, gli organismi geneticamente modificati (OGM), l'iniziativa dei cittadini (articolo 11, comma 4 del Trattato sull'Unione europea), l'integrazione dei rom.

L'attenzione è stata, altresì, concentrata su una serie di rilevanti adempimenti finalizzati a consentire al Parlamento nazionale, alle Regioni e alle Province autonome, agli Enti locali, nonché alle parti sociali e alle categorie produttive di partecipare alle decisioni relative alla formazione della posizione italiana in merito agli atti europei, mediante una tempestiva informazione sui progetti di atti dell'Unione europea nonché sugli atti preordinati alla formulazione degli stessi.

Con riferimento alla fase discendente, per l'anno 2011 il processo di recepimento del diritto dell'Unione europea ha imposto al Governo un'azione che si è dovuta svolgere contemporaneamente su quattro direttive: l'esercizio delle deleghe residue contenute nella legge comunitaria 2009; la prosecuzione dell'iter di approvazione del disegno di

legge comunitaria 2010, poi approvata il 30 novembre 2011; l'avvio dell'iter di approvazione dei disegni di legge comunitaria 2011 e 2012; la prosecuzione dell'iter di approvazione del disegno di legge di riforma della legge 4 febbraio 2005, n. 11 recante "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea".

Con riferimento alla legge comunitaria 2009 (legge n. 96 del 2010), sono stati adottati 35 decreti legislativi di recepimento di direttive. Nella legge comunitaria 2010 (legge n. 217 del 2011) sono contenute 23 deleghe legislative. I termini di esercizio delle relative deleghe legislative sono fissati in tre, quattro, sei mesi o quindici mesi dalla data di entrata in vigore della legge.

Per quanto concerne lo *scoreboard* del mercato interno, il rapporto periodico predisposto dalla Commissione europea che ha ad oggetto la trasposizione negli ordinamenti degli Stati membri delle norme europee riguardanti il Mercato interno, il deficit di trasposizione del nostro Paese è pari al 2,1%, corrispondente a 29 direttive non recepite. 16 Stati membri su 27 (compresa l'Italia) continuano dunque a non centrare l'obiettivo dell'1% di deficit di attuazione deciso nel 2007. È da evidenziare, tuttavia, che lo *Scoreboard* non prende in considerazione la Legge Comunitaria 2010, approvata successivamente alla rilevazione di novembre 2011.

Nel settore delle procedure d'infrazione, in virtù dell'intensa attività di coordinamento delle Amministrazioni nazionali – centrali e territoriali – svolta dalla Struttura di missione per le procedure d'infrazione operante presso il Dipartimento, e ad un costante e proficuo dialogo con i servizi della Commissione, è stato possibile conseguire il duplice obiettivo di proseguire nella riduzione del numero complessivo di procedure d'infrazione e ridurre i casi di apertura di nuove procedure d'infrazione. In termini complessivi, ad inizio 2011 risultavano ufficialmente pendenti nei confronti dell'Italia 144 procedure d'infrazione. Al 31 dicembre 2011, le procedure d'infrazione sono scese a 136, con una riduzione di circa il 6% (8 unità).

E' proseguita con intensità anche nel 2011 l'attività di formazione all'Europa delle Pubbliche Amministrazioni e di comunicazione e informazione sulle tematiche europee rivolta ai cittadini, nonché l'attività del SOLVIT. In particolare, il Piano di Comunicazione del Dipartimento per le politiche europee per il 2011 ha ripreso e approfondito gli obiettivi e i target di comunicazione già individuati per il 2010. Su tali basi, le linee di azione strategica hanno riguardato le seguenti aree tematiche:

1. Il Trattato di Lisbona.
2. Europa 2020.
3. L'Europa della cittadinanza e dei giovani.
4. Più Europa nella PA.

PARTE III

PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALL'ATTIVITÀ DELL'UNIONE PER LA REALIZZAZIONE DELLE PRINCIPALI POLITICHE NEL 2010

La compiuta realizzazione del Mercato unico continua ad essere una delle chiavi della crescita. Il Single Market Act, pubblicato dalla Commissione nel mese di aprile 2011, è stato accolto con favore dall'Italia. Occorre infatti una strategia globale e di ampio respiro per uscire dall'attuale crisi e per il riposizionamento strategico e produttivo dell'economia europea. In esito ad una prima fase di consultazione con Amministrazioni e parti sociali, l'interesse si è incentrato sui temi sensibili e complessi: proprietà intellettuale;

anticontraffazione; controlli doganali interni ed esterni; supporto alle piccole e medie imprese; dotazione infrastrutturale; concessioni di servizi e concorrenza; semplificazione negli appalti; innovazione e agenda digitale.

Per quanto concerne i dossier in materia di libera circolazione dei servizi, successivamente alla trasposizione della direttiva "Servizi" sono stati avviati processi di valutazione reciproca e "test di efficienza", con l'obiettivo di analizzare le interazioni tra altri strumenti normativi dell'Unione europea e la direttiva "Servizi" e di evidenziare le difficoltà pratiche che questo può comportare nell'applicazione di tali strumenti.

Da segnalare, inoltre, anche l'avvio del negoziato sul "pacchetto armonizzazione tecnica", finalizzato a rimuovere gli ostacoli commerciali creati dalle differenti normative tecniche degli Stati Membri.

In prospettiva, per quanto concerne la libera circolazione dei lavoratori, di rilievo appare anche la proposta di modifica della direttiva in materia di riconoscimento delle qualifiche professionali, sulla quale gli Stati membri dovrebbero conseguire un accordo entro il 2012.

In materia di concorrenza e aiuti di Stato si evidenzia la presentazione del nuovo pacchetto di norme in materia di finanziamento pubblico dei Servizi d'interesse economico generale (SIEG), oggetto di intensa attività di approfondimento da parte del Governo per il tramite del Dipartimento delle politiche europee, che ne ha seguito gli sviluppi fin dalla consultazione lanciata dalla Commissione europea e ha elaborato la posizione italiana.

Nel settore della proprietà intellettuale le nuove iniziative puntano all'equilibrio tra sostegno della creatività ed innovazione, sia garantendo riconoscimenti e investimenti agli autori, sia promuovendo il più ampio accesso possibile a beni e servizi tutelati dai DPI. In sede europea il Governo ha rappresentato la necessità di tener conto sia della complessità e varietà delle violazioni dei DPI, sia del riparto di competenze delle singole realtà nazionali.

Nell'ambito dei lavori per la creazione del brevetto europeo, non si è ancora raggiunto un accordo, e con riferimento alle criticità già evidenziate nel 2010, l'Italia ha presentato ricorso alla Corte di Giustizia, affinché si pronunci sulle modalità di utilizzo della cooperazione rafforzata.

Si registra uno stallo anche in merito alle proposte della Commissione per l'istituzione di una giurisdizione unitaria per la protezione del brevetto UE. Per risolvere l'impasse l'Italia ha proposto di riaprire i termini per le candidature, e poter così presentare una proposta nazionale per ospitare la sede della Corte unitaria.

In materia di tutela dei consumatori, si segnala il dibattito sulle misure da introdurre per consentire l'esercizio di azioni collettive, e i lavori sul pacchetto legislativo per la risoluzione alternativa delle controversie per i consumatori nel mercato unico.

Sulle questioni attinenti ai mercati finanziari nel 2011, si è registrata un'intensa attività di regolamentazione, che ha portato alla conclusione dei negoziati della direttiva sulle agenzie di rating del credito, e della direttiva sui gestori dei fondi di investimento alternativi. Non sono ancora conclusi i negoziati sul nuovo regolamento delle vendite allo scoperto, e sulla direttiva sui sistemi di indennizzo per gli investitori.

Nel 2011 si è dibattuto sul futuro della Politica agricola comune (PAC), strettamente collegata al contestuale negoziato per la definizione del Quadro Finanziario. Il Governo si è dichiarato contrario alle ipotesi di ridimensionamento della dotazione finanziaria, evidenziando tuttavia che il nostro Paese (già contributore netto) non può accettare ulteriori penalizzazioni nella redistribuzione delle risorse finanziarie tra i Paesi membri.

In merito ai prodotti di qualità il Governo ha proseguito nell'azione di presidio attivo nelle sedi di discussione, e con particolare riferimento alle norme di commercializzazione ha sostenuto la proposta della Commissione relativa all'obbligo dell'indicazione dell'origine dei prodotti agricoli. È stato ottenuto l'inserimento di una base giuridica che, in deroga alle norme sulla concorrenza, consente di adottare norme nazionali per la programmazione quantitativa dei principali formaggi italiani a lunga stagionatura nell'intento di limitare le crisi cicliche che caratterizzano il settore.

Per quanto riguarda la politica dei trasporti e, segnatamente, la politica TEN-T, l'Italia ha chiesto che venga confermata nella programmazione dell'Unione europea l'attenzione alla realizzazione dei collegamenti transfrontalieri, che sono il presupposto infrastrutturale del mercato unico. Ha inoltre proposto, di destinare ai trasporti i proventi derivanti dalla direttiva Eurovignette (sistema che introduce nei pedaggi stradali a carico dei mezzi pesanti anche i costi dovuti all'inquinamento atmosferico e acustico provocato dagli stessi). Sono proseguiti sia nella fase ascendente che in quella discendente le attività relative alla sicurezza dei mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione, e alla tutela del passeggero.

In attuazione della strategia "Europa 2020", il Governo italiano ha rinnovato gli strumenti di indirizzo della politica nazionale della ricerca attualmente esistenti; in particolare il Programma Nazionale della Ricerca 2011/2013 è stato orientato verso una logica di internazionalizzazione della ricerca, così come il riparto 2011 del fondo ordinario per gli Enti di Ricerca. Si è inoltre adoperato per rendere maggiormente incisiva la partecipazione italiana ai programmi comuni di ricerca, e per far sì che le priorità definite in ambito UE siano il più possibile aderenti alle specificità ed eccellenze della ricerca nazionale, sia nelle attuali programmazioni, che nel futuro programma "Horizon 2020".

La politica energetica europea del 2011 ha riguardato temi di grande rilievo quali l'efficienza energetica, la diversificazione degli approvvigionamenti energetici in congiuntura con la realizzazione di nuove infrastrutture, la sicurezza della produzione da fonte nucleare sul territorio dell'Unione, il coordinamento nei rapporti internazionali con Paesi terzi, il funzionamento e la trasparenza del mercato. Il Governo ha partecipato e contribuito ai lavori dei diversi consensi attivi a livello europeo, e in particolare nel dibattito sulle prospettive al 2050 e al maggior utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, ha posto l'accento sulla competitività e sulla sostenibilità degli scenari che saranno contenuti nella "roadmap", sottolineando l'imprescindibile complementarietà dei due aspetti.

Relativamente alle politiche ambientali, la valutazione finale del 6° Programma d'Azione Ambientale (PAA), resa nota a fine 2011, ha confermato la funzione di vincolo politico per la Commissione e gli Stati Membri ad attuare le politiche ambientali, con mezzi comuni e con mezzi propri, del programma stesso, rappresentando così uno snodo importante nella definizione delle politiche comuni. In tal senso la Commissione è stata invitata a presentare il 7° programma di azione nel 2012. Per quanto concerne le questioni connesse ai cambiamenti climatici, il Governo ha sostenuto che una decisione della UE a favore della sottoscrizione di un secondo periodo di impegno post-Kyoto dovesse avvenire nell'ambito di un accordo globale, in cui i Paesi industrializzati assumessero impegni di riduzione confrontabili e i Paesi in via di sviluppo contribuissero adeguatamente allo sforzo globale di riduzione.

In ambito fiscale, dopo un dibattito durato diversi anni, la Commissione ha presentato la proposta di direttiva relativa a una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società, diretta a rimuovere alcuni ostacoli derivanti dall'esistenza nell'Unione di 27 regimi fiscali diversi cui devono adeguarsi le società che operano nel mercato unico, sostenendo significativi costi amministrativi.